

## notiziario

### IN ONORE DI GIULIANO BONFANTE

In occasione dell'omaggio a Giuliano Bonfante dei due volumi di Scritti in suo onore (di cui abbiamo già detto, nel fasc. XLVII-XLVIII, 1975, p. 44), s'è pubblicato (dalla stessa editrice Paideia di Brescia, 1977) il fascicoletto dei discorsi pronunciati nella occasione. Tra essi spicca — come spesso accade — solo il, del resto breve, ringraziamento del festeggiato: un rapido *excursus* della sua attività scientifica e didattica, svolta tra più nazioni, e non per volontà di girare il mondo, ma per disgusto del fascismo. Un discorso — ch'è anche il commiato dalla scuola attiva, che doveva seguire l'anno dopo —, in cui non sono pochi, pur se virilmente contenuti, gli accenni personali, i più significativi: come quello al post-fascismo, tra cui il glottologo, reduce in patria per nostalgia, si è trovato a rinnovare il suo insegnamento e la sua vita, accanto a ex-fascisti divenuti antifascisti od orientati secondo la formula opportunistica del vento che tira. Giuliano Bonfante non ha voluto, o saputo, trattenerli, quegli accenni: e noi, suoi amici, gliene siamo grati, colleghi come gli siamo anche nel ritenere che massimo merito di un uomo sia il coraggio della verità, il professare, sempre, ed in ogni occasione, costi che costi, la propria fede. Se così fossero in molti a fare, non solo l'Italia o l'università e la cultura italiana, ma il mondo intero, sarebbero diversi.

### CESARE BRAICO ARCHIVISTA

Sorprende, in un interessantissimo, e per molti aspetti rivelativo, scritto documentario sul crearsi — in luogo dei tanti, decentrati e variamente conservati, dell'amministrazione papale — dell'Archivio di Stato, in Roma, all'indomani del settembre 1870, dovuto ad Elio Lodolini, attuale direttore, trovarvi alcune inesattezze a proposito di Cesare Braico, che vi fu addetto, gli ultimi anni, quando già se ne profilava l'infermità di mente (*La formazione dell'Archivio di Stato di Roma*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », XCIX [1976], pp. 237-332). Del Braico (già richiamato a p. 274 come esempio di assegnazione anche di posti modesti a benemeriti della patria) si parla espressamente a pp. 283-84. Vi si dice che egli fu « deputato al Parlamento napoletano » (del '48, si dovrebbe intendere, ma è ben noto — anche dal nostro recente profilo apparso su

questa rivista, XLIII-XIV, 1973, pp. 41-62, oltre che dalla 'voce' Braico, dovuta a M. THEMELLY, nel «Dizionario biografico degli Italiani», vol. XIII, 1971, 707-9) — che il patriota brindisino fu deputato, sì, ma del primo parlamento nazionale, eletto nella sua città. Da deputato dovette tuttavia dimettersi, per la nomina, dopo la crisi di Aspromonte, a presidente del Consiglio di sanità di Napoli, ove si trovò, con mezzi impari — come osservammo nel nostro scritto — a dovervi fronteggiare l'epidemia colerica. Terminata la breve missione, tornò alla Camera, eletto nel collegio di Lucera, in un'elezione suppletiva. Candidato una terza volta, e per il collegio di Manduria, nel '65, non riuscì eletto. Allora, per assicurarne l'esistenza ma anche per la sua specifica competenza (era medico), nel dicembre di quello stesso anno, fu nominato commissario di sanità marittima, prima a Livorno, poi a Napoli. Ma anche tale seconda fase di impiego civile fu assai breve: allo scoppio della guerra del '66 preferì tornare a combattere, non più giovane; e lo fece — con i bersaglieri genovesi, comandati dal Medici, poi con i volontari garibaldini — con lo stesso valore, che l'aveva fatto tanto ammirare da Garibaldi e da Nino Bixio, quand'era stato dei Mille e aveva compiuto tutta la campagna del '60, fino al Volturmo, da medico-chirurgo di brigata, quindi di medico-capo di divisione (col grado di maggiore, cui ora rinunciava, tornando a battersi da semplice luogotenente). Sarebbe stato solo nel '69 che, questa volta forse solo ad assicurargli il pane, il governo si ricordò di lui, nominandolo consigliere di prefettura, ad Alessandria; ragioni di salute, assai gravi, lo fecero trasferire nei ruoli degli archivisti di Stato (dipendenti dalla stessa amministrazione dell'Interno) ed assegnare, quale segretario di seconda classe e funzioni, a dir poco, subalterne, all'Archivio di Stato di Roma, nel '74. Come abbiamo già mostrato, non era solo — come si legge in una relazione 'riservata' (e, a proposito, d'un'altra, specifica, sul suo stato di salute, dell'83, è rimasta solo la busta: per cui chiederemmo al Lodolini (ed al Themelly) se del contenuto hanno avuto notizia) — l'amore alla poesia e alla filosofia a 'sviare' il povero Braico dai compiti d'ufficio, ma la sua progrediente infermità mentale. Ora, nel suo lavoro, il Lodolini, oltre che farlo deputato al Parlamento napoletano, gli attribuisce anche una carica, che sarebbe stata di rilievo, se pur vi fu mai (quella di 'capo del servizio sanitario marittimo del Regno d'Italia'), e pone in cruda luce una frase di Marco Tabarrini che, al Consiglio degli Archivi, rilevava, nell'83, l'esser stato l'ufficio di archivista conferito al Braico «per compenso dei suoi meriti politici». Un ben mediocre compenso, se si guardi a quanto, anche allora, ma sopra tutto durante il fascismo e il post-fascismo, tali assai più ipotetici meriti avrebbero reso a opportunisti, ladri e incompetenti! Per cui sarebbe stato doveroso fermarsi alla constatazione, espressa da un altro relatore, Domenico Berti, in seno allo stesso Consiglio, l'anno successivo: che, cioè, da oltre un anno, il medico-patriota si trovava ricoverato al manicomio di Roma. Dove, il 25 luglio '87, doveva intervenire. liberatrice, la morte.